

KAJETAN KOVIČ

(Maribor 1931). Poeta, scrittore e traduttore di poesia, si è laureato in Letterature Compare all'Università di Ljubljana nel 1956. Ispiratore della fortunata raccolta poetica *Pesmi Štirih* (Poesie dei quattro) introduce nella Jugoslavia del realismo socialista una sensibilità fortemente innovativa, legata all'intimismo introspettivo. Dal 1958 fino alla pensione, nel 1992 è stato editore di fiction e responsabile della casa editrice Državna založba Slovenije, con sede a Ljubljana. Ha trascorso intensi periodi di studio a Parigi e Praga, e più volte è stato invitato a partecipare a diversi incontri letterari in tutta Europa. Dal 1991 è membro della Accademia Slovena di Scienze e Arti. Tra i numerosi premi letterari che ha conseguito ricordiamo il più prestigioso riconoscimento letterario sloveno, il Premio Prešeren (1978) e il CET (Central Europe Time), di cui è stato insignito a Budapest nel 2002. In Italia ha pubblicato *Le ore di sambuco*, Campanotto Editore, Pasian di Prato (UD), 1999.

DELAVNICA

Je soba, kjer neki pisar
polaga besede
drugo ob drugo
kot kamenčke v mozaiku.
Med mogočimi prisposodobami
za ponazarjanje pesnjenja
je ta še najbolj pri roki,
čeprav se lahko tudi zdi,
da se bolj kot na delo
ozira v izdelek.
Pisarjeva soba
je namreč polna podob,
ki bi se rade pririnile
v ustje zavesti,
da bi se ubesedile.
Besede pa čakajo.
Ne mudi se jim.
že od zdavnaj so tu
in že dolgo so tudi
na razpolago v slovarjih
kot vojaki v rezervi.
Podobe pa so
le zračne prikazni,
ki bodo šele morebiti
postale besede

IL LABORATORIO(1)

C'è una stanza dove uno scrivano
mette le parole
una accanto all'altra
come le tessere di un mosaico.
Tra le possibili similitudini
per illustrare la poesia,
questa è ancora la più appropriata,
sebbene possa anche sembrare
che più che all'opera
si riferisca al prodotto.
La stanza dello scrivano
infatti è piena di immagini
che vorrebbero spingersi
fino alla foce del cosciente
per trasfigurarsi in parole.
Ma le parole aspettano.
Non hanno fretta.
Son qui da tempo immemorabile
e già da un pezzo anche
a disposizione nei vocabolari,
come soldati di riserva.
Le immagini invece sono
solo delle aeree visioni
che in seguito forse
diverranno parole

in zato tako vztrajno
prosijo za ime
kot nerojeni otroci
iz zamujenih ljubezni.
Vendar ne prošnje
in ne podkupnine
tu ne pomagajo.
Le prave morajo biti
ob pravem času
na pravem mestu.
Dar usode je –
biti že rojen za to,
da boš izvoljen,
in kako grenko je v ustih
onim, ki so bili
zgolj poklicani.

PES

Sedél sem
na klopi ob zidu
v popotni gostilni
in rimal
starinsko razglednico
tujega kraja.
Dopoldan je bil
kot iz stare zaveze,
poln vonjev
po plevah, po slami,
po ilovnem gumnu,
po senu, po kuhani pesi,
po vlažnem ometu,
po sodih
iz volhkih kleti.
Na kockaste prte
je padalo sonce,
prah je poševno lebdel
in ljudje so bili
ob kruhu in vinu
videti
vedri in blagi.

e perciò con tanta insistenza
chiedono il loro nome
come i bambini non nati
di amori mancati.
Ma qui non servono
né suppliche
né bustarelle.
Devono essere solo giuste
al momento giusto
e al posto giusto.
È un dono della sorte –
essere già nato
per venire eletto,
a quanto amaro c'è in bocca
di coloro che sono stati
soltanto chiamati.

IL CANE (2)

Sedevo
su una panca addossata al muro
in un'osteria per viandanti
e rimiravo
una vecchia cartolina illustrata
di quel luogo forestiero.
Sembrava una mattina
uscita dal Vecchio Testamento,
piena di odori
di pula, di paglia,
di aia d'argilla,
di fieno, di rape lesse,
di mucido intonaco,
di botti
da umide cantine.
Sulle tovaglie a quadri
cadeva il sole, il pulviscolo
atmosferico pendeva obliquo
e la gente
con il pane e il vino in tavola
pareva
serena e a suo agio.

Vse se je skladno
ujemalo,
vzorec s tkanino,
šipa, okvir,
bakrorez in pisava.
Tedaj je prišel
po zlizanem podu točilnice
in mi naslonil
glavo h kolenu.

Nisem se zdrznil
iz stare bojazni pred psi.
Božal sem ga
in sem čutil,
da se je snel
z neke davne verige.

Tutto si accordava
armoniosamente,
il disegno con la stoffa,
il vetro, la cornice,
l'incisione in rame e la scrittura.
Arrivò allora
attraverso il pavimento logoro
della mesquita
e mi posò
la testa sul ginocchio.
Non sussultai
dalla vecchia paura dei cani.
Mentre lo stavo accarezzando
avevo la sensazione
che si fosse sciolto
da una antichissima catena.

NOTE

- (1) Trad. Daria Bertocchi.
- (2) Trad. Daria Bertocchi.